



SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

Diritti Umani fondamento della pace: il caso di El Salvador

Incontro con Beatrice Alamanni De Carrillo

4 ottobre 2008

Quaderno n. 61

28 anni dopo l'assassinio di Monsignor Romero, Beatrice Alamanni, per molti anni Procuratrice per la Difesa dei diritti Umani in El Salvador, continua a denunciare il ritorno alla repressione e raccoglie le prove di casi di tortura ed esecuzioni mirate.

Un'occasione per ascoltare racconti e testimonianze di un popolo che continua a vivere in situazioni di violenza e repressione, completamente ignorato dai media e dalle società occidentali.

***Beatrice Alamanni De Carrillo**, nata a Lauriano Po (TO), laureata in Giurisprudenza all'università di Torino, vive e lavora dai primi anni '70 in El Salvador. È Docente presso l'Università "José Simeón Cañas" di San Salvador.*

È stata chiamata da diverse istituzioni pubbliche (Parlamento salvadoregno) e internazionali (USAID, Nazioni Unite) per realizzare diversi studi e progetti e per rendere pareri giuridici in materie costituzionale e d'interesse sociale (come diritti delle donne, istruzione pubblica e diritti dei minori).

Nel 2001 è stata eletta unanimemente dal Parlamento salvadoregno come Procuratrice per la Difesa dei Diritti Umani. Fu rieletta nel 2004 per un secondo mandato. Detto incarico, di rango costituzionale, ha come finalità il controllo della costituzionalità dello Stato in materia dei Diritti Umani. Nello svolgimento del suo incarico ha affrontato diversi temi, tra cui l'assassinio di Monsignor Romero, la problematica della Sanità Pubblica, i licenziamenti ingiustificati dei dipendenti pubblici, il massacro dei Gesuiti, la violazione dei diritti dei re nei centri penitenziari e le violazioni ai diritti umani realizzate dalla Polizia. Per questo ha ricevuto numerose minacce.

Fondatrice delle Unità Giovanili per la Diffusione dei Diritti Umani, attualmente continua a svolgere un'intensa attività di appoggio a comunità, minoranze sociali, scuole pubbliche, ONG e frazioni geograficamente isolate nella promozione dei diritti sociali, economici e culturali.

Diritti Umani fondamento della pace: il caso di El Salvador

Saluti di Valentina Cesaretti

Assessore al Volontariato e allo Sport Provincia di Lucca

Questa mattina abbiamo un'ospite di eccellenza, una donna straordinaria che ha lottato e lotta per i Diritti Umani in El Salvador, in America Centrale. Una zona geografica questa che conosciamo poco rispetto ad altre aree, quindi quella di oggi è una grande occasione per conoscerla.

Beatrice Alamanni De Carrillo ha un curriculum straordinario, è una donna che si è battuta contro tutte le violenze e le repressioni avvenute in El Salvador, tanto da essere eletta per due volte consecutive Procuratrice per la Difesa dei Diritti Umani, una sorta di controllo costituzionale dei Diritti Umani. Si è occupata di molti fatti, tra cui l'assassinio di Monsignor Romero. Inoltre Beatrice è fondatrice delle Unità Giovanili per la Diffusione dei Diritti Umani e continua a svolgere in maniera veramente forte un'intensa attività di appoggio alle comunità e alle minoranze sociali in tutto il mondo.

Introduzione di Vittorio Benedetti

Docente di Diritti Umani presso il corso di laurea di Scienze per la pace - Università di Pisa

Credo che, aldilà delle contingenze che ci vogliono qui riuniti, sia da sottolineare come questo 2008 rappresenti - per chi ama la pace e sa che essa non può prescindere dal perseguire la giustizia e dall'assicurare il rispetto dei diritti umani - un triplice anniversario: della nostra Carta Costituzionale, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e della Carta di Bogotà.

Ad essa in modo particolare va oggi il mio pensiero non solo perché tra noi abbiamo una illustre connazionale che in Salvador, non senza rischi personali, ha dato e sta dando prova di quanta distanza corra purtroppo ancora in molte parti del mondo tra il *law in books* ed il *law in action*, ma soprattutto perché l'America Latina è uno dei casi più eclatanti di tale discrasia tra l'essere ed il dover essere dello stato di diritto e quante volte la storia sia più un peso che una risorsa.

Quelle repubbliche, liberatesi dai vincoli con la madrepatria spagnola ad inizio Ottocento (salvo il Brasile che romperà con la dinastia di Braganza verso la fine del secolo), hanno sempre guardato agli Stati Uniti come un modello ed al contempo hanno sempre avuto nei suoi confronti una sorta di snobistico distacco ed un rapporto ancora irrisolto d'odio/amore.

Nel nord un'esperienza nuova, fondata su una dottrina liberaldemocratica, più aperta rispetto alla madrepatria se non altro per il recupero del senso della sovranità popolare e, dunque, attenta al rispetto delle regole, gelosa degli spazi conquistati sia in termini di partecipazione politica, sia in termini di libertà di coscienza e di religione, ma anche pronta a utilizzare per le spogliazioni di terre inflitte ai nativi la nota giustificazione della proprietà come frutto del lavoro umano che risale a Locke.

Dal Messico in giù l'indipendenza si conquista, quasi paradossalmente, in virtù di uno strano connubio tra conservatori lealisti verso i regnanti spodestati da Napoleone e tra *élites* maturate negli ambienti liberal massonici spagnoli e britannici. Pressoché inevitabile quindi che le guerre d'indipendenza abbiano proiettato sulla scena tanti *caudillos* locali, ragion per cui resta facile comprendere come Bolivar e San Martin, gli unici veri condottieri, siano stati presto guardati con sospetto e costretti all'esilio, come le economie siano rimaste legate alle logiche dello sfruttamento delle risorse e come la tensione tra federalisti e centralisti sia rimasta a lungo irrisolta, fomentata ad arte e motivo di conflitti armati che hanno dato spazio a nazionalismi ed assicurato all'esercito un ruolo politico condizionante la democrazia. speriamo fino a ieri.

Nel 1823 la cosiddetta *dottrina di Monroe* ("l'America agli Americani"), allora formulata per contestare la presenza, le mire e l'ingerenza di tanti Stati europei, sembrò poter ridurre differenze e diffidenze, solo che fu poi applicata in una prospettiva di ingerenza sempre più pesante a partire dal tacito sostegno ai juaristi nel Messico di Massimiliano d'Asburgo, indi coi fatti di Panama e con la guerra contro la Spagna, che portò alla liberazione di Cuba. Essa quindi è sembrata nei fatti valida ed utile per condannare interventi di potenze estranee al Nuovo Mondo, ma non per escludere politiche espansionistiche o egemoniche di uno stato americano ai danni di altri.

Sta di fatto che fino alla metà del Novecento le repubbliche del resto del continente seppero svolgere un ruolo autonomo sul piano internazionale, almeno fino allo scoppio della II Guerra mondiale, quando parte di esse intervenne a fianco degli Alleati sulla scia degli Stati Uniti, unico Paese rimasto col quale poter commerciare in una situazione nella quale le rotte transoceaniche erano del tutto insicure, anche se alcuni governi (militari e non) ideologicamente si sentivano prossimi alle varianti ibero-militari del fascismo.

Comunque, al termine del conflitto ebbero un ruolo di peso, quasi di cerniera, fra il gruppo degli Stati occidentali e di quelli socialisti, accomunati agli uni dall'attenzione ai diritti individuali di libertà ed agli altri per quella verso i diritti sociali.

Arriviamo così al punto che oggi mi preme di focalizzare seppur rapidamente. Bruciando sul tempo l'ONU, a Bogotà nel 1948, nell'ambito della IX Conferenza interamericana, fu approvata una *Dichiarazione sui diritti e doveri dell'uomo* per molti versi anticipatrice della *Dichiarazione Universale*.

La maggior celerità di stesura si spiega con l'attiva presenza nella commissione preparatrice la *Dichiarazione universale* di rappresentanti dei Paesi sudamericani assai determinati e per la mancanza di divisioni di tipo ideologico.

Nel preambolo ridondano espressioni di carattere moraleggiante ("se i diritti esaltano la libertà individuale, i doveri ne esprimono la dignità"; "i doveri giuridici ne presuppongono altri, d'ordine morale, che li

sostengono concettualmente e li fondano”; “la morale e il comportarsi bene costituiscono la fioritura più nobile della cultura”) che risentono di suggestioni filosofiche europee, neo-idealistiche per l’esattezza: “il dovere dell’uomo è servire lo spirito con tutte le proprie potenzialità e capacità, perché lo spirito è la finalità suprema dell’esistenza umana e la sua massima categoria”.

Nei contenuti, viene prospettato un quadro assai ben articolato dei diritti civili, politici, economici e sociali, dei doveri verso la famiglia, la comunità (termine preferito a “società”) e la nazione. Ed è da sottolineare come per certi diritti di carattere sociale ci sia una particolare attenzione; così è per la protezione della maternità e dell’infanzia, per la puntualizzazione che il lavoro si deve intendere come un diritto (art. 14) ed al contempo come un dovere per mantenere, realizzare e migliorare sé, la famiglia e la comunità (art. 37), con a ricaduta altri diritti: ad una giusta retribuzione, al riposo, al tempo libero (“da impiegare utilmente a beneficio del proprio miglioramento spirituale, culturale e fisico”), alle ferie, ad un sistema di sicurezza sociale. Potrebbe infine aggiungersi che lo stesso diritto di proprietà trova qui un limite inedito e rimasto tale: il dover essere “corrispondente alle necessità essenziali di una vita decorosa, che contribuisca a mantenere la dignità della persona e del focolare”, quando invece in sede ONU semplicemente si precisa che “ogni persona ha diritto alla proprietà, individualmente e collettivamente” (art. 17 *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo*), salvandone da un lato la concezione liberale classica e ammettendo la nuova figura istaurata negli Stati a socialismo reale, senza far menzione a limiti e finalità, tasti delicati per entrambi i modelli ideologici e produttivi che allora si contrapponevano. Purtroppo detto quadro non può essere considerato esaustivo e sufficiente, mancandovi la previsione di adeguate tutele atte a garantirne il rispetto e l’esercizio.

La *Dichiarazione di Bogotà* è la riprova di come nell’immediato secondo dopoguerra gli Stati latinoamericani avessero un ruolo autonomo da svolgere ed un certo “peso” politico nello scacchiere internazionale, che hanno progressivamente perso, non tanto perché quello spazio, già definito di cerniera, venisse occupato dai cosiddetti paesi non allineati, quanto perché colpevolmente sono declinate le economie di tutto quel subcontinente, nel quale il degrado della politica e della stessa effettiva indipendenza sono il segno irrefutabile di vecchi peccati originali prima accennati che lungi dall’esser corretti sono stati “aggiornati”.

Pertanto il quadro che l’America Latina presenta è preoccupante e nella geopolitica mondiale stenta conseguentemente ad avere un qualche ruolo, se non di riflesso per le sue risorse da depredare, con una situazione economico-sociale gravemente deteriorata, con classi dirigenti raramente all’altezza ed ancor più raramente immuni da forme pervasive di pratiche illegali, indotte non solo dall’avidità o da ataviche seti di vendetta o di riscatto spesso sfocianti in più o meno cruente *revoluciones*, che pure là dove sono state davvero tali come nella Cuba di Fidel Castro, poi hanno finito per trasformarsi in regimi di stampo dittatoriale personale, nel caso di specie capace di spinte propulsive, finché non lasciato privo di sussidi ed aiuti da potenti alleati esterni, ed ora ridotto ad incarnare una sorta di riferimento ideologico rovesciato rispetto alla sua matrice marxista-leninista, in quanto può esserlo solo ove ad essa si guardi come ad un modello teorico, ignorando il primato spettante alla prassi per un giudizio storico e politico coerente ed appropriato.

Ove, al contrario, volgessimo lo sguardo al passato, potrebbe capitare di meravigliarsi nel notare che uno degli stati caraibici (Haiti), dove attualmente la situazione rispetto alla tutela dei diritti umani appare fra le più gravi, sia stato il primo ad abolire la schiavitù non appena conquistata l’indipendenza nel 1804 dalla Francia napoleonica, che proprio quell’anno si dotava di una codificazione, destinata a far da modello per tutti i Paesi a *civil law* ancor prima dell’avvento dello stato di diritto e della fine dell’*ancient regime*, precedendo di un ventennio e talvolta di quasi un cinquantennio l’epoca della trasformazione degli stati da assoluti a costituzionali.

Tornando al tema dell’affermazione dei diritti umani nel Nuovo Mondo, resta da parlare non più di una dichiarazione, spesso destinata a restare sul piano degli intenti, ma di una vera e propria convenzione, quella stipulata a San José del Costarica .

Alla *Dichiarazione di Bogotà* (specie dopo che l’Europa occidentale si era mossa con una propria dichiarazione dei diritti dell’uomo resa credibile dalla contemporanea istituzione di un’apposita Corte) occorre dare un insieme di strumenti operativi che ne assicurasse l’attuazione e che ne condannasse le violazioni.

Il tema fu trattato nelle varie Conferenze Interamericane finché alla terza, tenutasi a Buenos Aires nel 1967, non fu deciso di incorporare nello Statuto dell’OSA (Organizzazione degli Stati Americani) norme più ampie

sui diritti economici, sociali e culturali e di affidare ad una convenzione sui diritti umani il mandato di determinare la struttura, le competenze e le procedure di appositi organi da istituire a loro tutela.

Si arrivò così, in tempi abbastanza rapidi, all'approvazione il 22/9/1969 di quello che, dal luogo dove si svolsero i lavori e dove fu sottoscritto, è noto come il *Patto di San Josè*, il cui preambolo, ignorando quella di Bogotà, fa riferimento solo alla *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, definita "*strumento cardine*" per consentire a chiunque il godimento di tutti i suoi diritti e libertà fondamentali.

Dal punto di vista sostanziale, cui si riferisce la prima parte del patto, non ci sono grosse novità o particolarità, salvo il partire dal diritto di chiunque al riconoscimento della sua personalità giuridica, seguito dal diritto al rispetto della vita dal concepimento e dalla specificazione che nessuno ne può essere arbitrariamente privato, pur non escludendo in linea di principio la pena di morte, ma solo ponendole limiti, vietandola ad esempio per minori e per ragioni politiche.

Degne di memoria le disposizioni bandenti la tortura nonché trattamenti e pene crudeli, inumane o degradanti ed il diritto ad ottenere giustizia, riaffermandosi il principio di legalità e d'irretroattività in materia penale, insieme alla previsione di un processo equo e di indennizzi per errori giudiziari. Un riconoscimento particolare va alla famiglia "*elemento naturale e fondamentale della società*" (art. 17) ed alla proprietà privata, restando comunque previsto che la legge possa subordinarne l'uso ed il godimento all'interesse sociale e che in caso di esproprio per pubblica utilità o interesse sociale, l'autorità procedente nelle forme legalmente stabilite proceda solo dietro un giusto indennizzo.

Un intero capitolo, ridotto però nella sostanza al solo art. 26, è dedicato ai diritti economici, sociali e culturali, riguardo ai quali gli Stati si impegnano semplicemente ed in modo del tutto generico, a provvedere, tanto a livello interno come mediante la cooperazione internazionale, specie economica e tecnica; il che rappresenta sotto ogni profilo un vero e proprio arretramento rispetto alla *Dichiarazione di Bogotà*, la cui mancata menzione nel preambolo a questo punto non sembra una curiosa dimenticanza, ma si palesa come deliberata omissione.

Altro capitolo è dedicato all'eventualità (divenuta tristemente realtà in Argentina sul finire degli anni Settanta e fino alla caduta della spietata dittatura militare) della sospensione delle garanzie costituzionali in caso di guerra, pericolo pubblico o di altra emergenza che minacci l'indipendenza o la sicurezza nazionale, sospensione che dovrebbe comunque non andare ad incidere sui diritti fondamentali individuali e sui diritti politici.

Anche il capitolo successivo, sui doveri delle persone, consta di un unico articolo, il 32, e si inserisce in un contesto di etica della responsabilità: ognuno ha doveri verso la famiglia, la comunità e l'umanità, sicché in una società democratica i diritti individuali incontrano un limite per quelli delle generazioni future, per la sicurezza collettiva e per le giuste esigenze del bene comune.

La Parte II è la più interessante, concernendo gli strumenti approntati al fine di assicurare la protezione dei diritti, libertà e doveri indicati nella Parte I e che constano dell'istituzione di una Commissione e di una Corte.

Entrambe sono composte da 7 membri, scelti tra personalità di alta caratura morale e di riconosciuta competenza in materia, eletti dall'Assemblea Generale dell'OSA (per un quadriennio alla Commissione e per un sessennio alla Corte e rieleggibili un'altra volta soltanto), tenendo conto delle doti e del valore personale di ciascuno, indipendentemente dalla nazionalità, salvo escludere che fra essi ve ne possano essere due appartenenti ad un medesimo Stato.

La Commissione ha funzione d'impulso, di promozione, di studio, di assistenza e consulenza. Ad essa possono rivolgere petizioni e segnalazioni singoli, gruppi di persone ed ONG riconosciute in uno o più Stati membri. Nel caso abbia in qualche modo ad accertare delle violazioni al Patto, essa formulerà delle raccomandazioni e fisserà un termine entro il quale lo Stato inadempiente deve provvedere per rimediare alla situazione rilevata. Trascorso tale termine, la Commissione deciderà, a maggioranza assoluta dei suoi membri, se lo Stato ha preso o no i provvedimenti necessari e se rendere pubblica o meno la sua decisione al riguardo.

La Corte, i cui giudici deliberano con un quorum di 5 su 7, può essere adita solo da parte degli Stati e della Commissione. Le sue sentenze debbono essere motivate e sono inappellabili, definitive e costituenti giudicato in senso formale e sostanziale, secondo le comuni norme processuali.

E' un organo giurisdizionale, che però può assolvere anche una funzione consultiva a favore degli Stati e degli organi dell'OSA, su loro richiesta, circa l'interpretazione del Patto o dei trattati tutti concernenti la

protezione dei diritti umani. Ogni anno presenta all'Assemblea dell'OSA un rapporto sull'attività svolta, segnalando in particolare i casi in cui uno Stato non abbia dato esecuzione ad una sua sentenza.

Come ebbe a notare già più di dieci anni orsono il Presidente della Corte, il messicano Fix Zamudio, pian piano anche in America Latina si segue l'esempio di Germania, Italia, Portogallo e Spagna nel riconoscere costituzionalmente la giurisdizione delle corti comunitarie ed internazionali per effetto di ratifica di convenzioni specifiche. Il primo Paese ad aprirsi subito in tal senso è stato Costa Rica (1949), seguito a distanza da Panama (1972), indi Perù, Ecuador, Honduras e El Salvador, mentre per Messico ed Argentina ha provveduto la giurisprudenza ad affermare il principio che i trattati internazionali ratificati ed approvati dagli organi legislativi competenti possiedono il carattere di leggi ordinarie.

Il problema più serio, che precede ogni altra considerazione e che va aldilà dello specifico americano, è che gli Stati Uniti si sono avvalsi della possibilità prevista di non accettare la giurisdizione della Corte, così come non ha ratificato la Convenzione di Roma istituente il Tribunale Penale Internazionale, insieme a CSI, Cina, India, Pakistan, ossia ai Paesi più condizionanti le relazioni internazionali e gli sviluppi della globalizzazione.

Scoraggiarsi? Protestare? Contestare? O piuttosto testimoniare ed informare per costruire insieme il primo diritto mondiale positivo? Se tale è la via maestra abbiamo il principale motivo per cui iniziative come questa, scuole e studi sulla pace, formanti un'opinione pubblica sempre più attenta, conscia e motivata, rappresentano una sorta di garanzia che nonostante tutto l'agenda dei diritti umani va avanti fino a quella meta.

Solo così non ci saranno margini oggettivi e soggettivi di impunità per chi violi diritti umani e commetta crimini contro la pace .

Beatrice Alamanni De Carrillo

Saluto tutti i giovani presenti questa mattina, perché mi sento un'insegnante, perché mi rallegra quando tanti studenti sono presenti ad una conferenza.

Una mia breve presentazione. La mia famiglia è di origine toscana, io invece sono nata a Torino ed ho conosciuto il mio futuro marito quando era un adolescente. Lui è un salvadoregno che a quel tempo studiava al Politecnico di Torino dove si è laureato in scienze delle telecomunicazioni.

Mi sono laureata in Giurisprudenza con i professori Conso e Bobbio, ma le mie passioni sono sempre state la filosofia e la politica.

Da molti anni vivo in El Salvador, e questa è stata una scelta autonoma, anche se influenzata dal lavoro di mio marito. Appena sono arrivata in El Salvador, rimasi scioccata dall'impatto con la società salvadoregna. Ero una ragazza borghese, di buona famiglia e non avevo la più pallida idea di cosa fosse il cosiddetto "terzo mondo"...lo capì velocemente, l'impatto con El Salvador mi aveva già segnata.

Vivevo agiatamente anche in El Salvador, ma non potevo stare bene vedendo come viveva la stragrande maggioranza dei salvadoregni! Amo tantissimo questo paese, mi considero profondamente salvadoregna, e spero – quando morirò – di essere sepolta vicino a Mons. Romero.

Mi viene in mente proprio una frase di Mons. Romero *"É facile essere un buon pastore con questo popolo"*, e io aggiungo che è facile essere una buona cristiana, una buona cittadina, una buona professoressa universitaria con il popolo salvadoregno. Ricordo anche un'altra frase di un gesuita che diceva: *"Se noi ci salveremo sarà soltanto attraverso questi poveri"*...e come non pensare a quello che diceva Padre Ignacio Ellacuría *"dobbiamo abituarci tutti ad essere un po' più poveri"*. E credo che il panico che sta attanagliando gli italiani per non avere più la possibilità di acquistare il superfluo sia la prova della nostra decadenza culturale.

Ho avuto la fortuna di stare molto vicino a Padre Ellacuría che ha completato la mia educazione religiosa. Mi ha insegnato che ognuno deve fare la sua parte nel suo posto, e la mia parte era quella di tradurre il lavoro intellettuale in qualcosa di utile per la causa dei diritti umani.

Jon Sobrino, l'ultimo teologo della Teologia della Liberazione dopo la sospensione a divinis di Boff, mi diceva sempre che Dio mi voleva bene, perché io vivevo il dolore degli altri. E sentire il dolore dell'altro è la spinta che mi ha permesso di far bene, o almeno credo, il mio lavoro.

Padre Ellacuría diceva che bisogna essere diversi dalle scuole di diritto, diversi dallo studio legato al positivismo giuridico che non giudica, che sta con il naso sul codice, che conosce in modo erudito tutto il diritto internazionale senza però parlare mai della realtà, senza collegare il diritto con la giustizia quotidiana. C'è una distanza infinita tra la giustizia e la legge, tra la giustizia e il diritto, inteso come incarnazione del diritto nella storia, come scienza giuridica, filosofica ed etica che non può essere ridotta ad una scienza positiva che dimentica la dimensione del giudizio.

Credo che il vero giurista, come insegnavamo alla Facoltà di Diritto dell'Università di San Salvador, debba questionare costantemente con la realtà nazionale e con la legge. Credo che in Italia dovremmo tornare a un concetto di giudizio sulla legge che stiamo perdendo; e con questo perdiamo l'indipendenza dell'organo giudiziale. Dobbiamo quindi risvegliare nei giovani il bisogno di chiedere un radicale cambio di legislazione su molte tematiche. Dobbiamo riprenderci e riappropriarci del concetto di sovranità popolare, sancito dalla Costituzione Italiana; un concetto antichissimo che avevano già i Romani e che ha attraversato il costituzionalismo francese e inglese.

Questo concetto rappresenta la necessità di riprendere lo spazio di potere reale popolare, che non risiede solamente nel diritto di voto. La democrazia è la presa del potere dalla base, perché non viene insegnata, non viene dall'alto, non è "esportabile". La democrazia non si esporta né si importa, non è una merce. *"Ogni popolo ha il governo che si merita"* diceva Machiavelli, quindi ogni popolo deve conquistare la sua democrazia.

La relazione del Prof. Benedetti è condivisibile in molte sue parti, ma mi permetto di fare alcune piccole osservazioni. La Dichiarazione di Bogotà da lui citata è un pericolo per i Diritti Umani, perché parla di doveri e per questo è stata male interpretata. Nel momento in cui i governi reazionari leggono la parola "doveri" in una carta dei diritti, si attaccano a quella parola per sostenere che è possibile avere diritti solo se ci sono determinati doveri...come una madre che dice al bambino "ti porto a fare un giro se ti comporti

bene". Ma questo ragionamento è sbagliato se applicato ai diritti umani, perché i diritti umani non hanno contropartite, il diritto umano è fine a se stesso, è infinitamente superiore.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è invece veramente innovativa, perché cancella la parola "doveri". E perché lo fa? Perché siamo nell'immediato secondo dopoguerra, e in questo contesto la Dichiarazione Universale è il trionfo della ragione umana dopo la barbarie, dopo la follia collettiva.

Nel 1948, dopo due guerre mondiali, l'umanità si ritrova in un deserto di valori, si ritrova senza punti di riferimento, con ideologie e religioni che non sono state in grado di evitare la catastrofe.

In questo periodo ci fu la vergognosa spartizione del mondo occidentale da parte delle superpotenze USA e URSS che incarnavano le due ideologie dominanti. Ed entrambe le ideologie dimostrarono di essere partigiane dei loro interessi, senza pensare al bene comune. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani fu quindi una grande speranza in quel contesto storico.

I diritti umani sono una questione tra stato e cittadino, ed insisto su questo punto. La Dichiarazione di Bogotà mi preoccupa molto anche da questo punto di vista, perché "privatizza" l'obbligo, quindi molte persone riducono i diritti umani a una relazione interpersonale.

Molti ad esempio definiscono le violenze familiari come violazioni dei diritti umani, ma questo non è vero, perché, pur essendo ovviamente un gravissimo delitto, è un fatto che si controlla a livello di legislazione interna.

Violazione dei diritti umani è quando una donna, dopo essere stata violata e picchiata dal marito, va dalla Polizia che non le dà ascolto. Questa è la violazione: il non accesso alla giustizia.

I diritti umani nascono con la grande filosofia greca, non certo con la Rivoluzione Francese! I diritti umani nascono nell'Antica Grecia, nascono anche con i sofisti che distinguevano tra stato di natura, contratto sociale e stato politico.

Bene, dopo questo breve excursus storico, dobbiamo capire una cosa fondamentale: i diritti umani sono realmente una conquista storica, fatta di lotte, di sangue, di dolore, di testimonianze. Pensiamo all'Antigone di Sofocle, quando il tiranno rimprovera a Antigone di violare la legge quando dà sepoltura al fratello ucciso dalle sue truppe. Antigone risponde che la legge dell'uomo è una cosa, ma la legge di Dio, la legge della giustizia, la legge della natura è un'altra cosa ed è superiore.

Cosa indica questo? Indica la grande dicotomia tra il dover essere – i diritti umani – e l'essere – ovvero la conduzione meccanica della legge. Questa dicotomia è infinita ed accompagnerà per sempre la storia dell'umanità. Per questo i diritti umani procedono molto lentamente, perché presuppongono il "risveglio" delle persone, perché solo le persone coscienti di sé possono acquisirli. Si dice che i diritti umani acquistano vita quando sono violati, ed è vero, è proprio così.

Sicuramente in questo momento nessuno sta violando i nostri diritti umani, visto che siamo liberi di esprimere le nostre opinioni, di professare la religione che vogliamo, ecc. Ma se qualcuno di noi fuori di qui viene fermato arbitrariamente da un poliziotto, ecco che è violato il suo diritto all'integrità fisica e alla libertà. Possiamo quindi comprendere che il diritto scatta nel momento in cui si perde, per questo chi si occupa di diritti umani si occupa di malati e non di sani. Infatti molto spesso i miei detrattori mi dicono che "perdo tempo" a difendere i delinquenti, i carcerati, i *mareros*, considerati dall'opinione pubblica come gli unici responsabili di tutta la criminalità salvadoregna.

Cristo diceva di essere sulla Terra per i peccatori e per le prostitute, la stessa cosa vale per i diritti umani, che servono per salvare i "malati", gli ultimi.

E' sbagliato dire che un procuratore per i diritti umani deve essere imparziale, perché deve stare dalla parte degli oppressi, il procuratore non deve valutare chi ha ragione, perché per questo esistono altre strutture dello stato.

Per riepilogare:

- i diritti umani precedono la vita dello stato;
- sono una questione tra stato e cittadino;
- il rispetto dei diritti umani deve essere richiesto allo stato che è obbligato costituzionalmente a tutelarli.

Voglio soffermarmi proprio sull'ultimo punto. Tutti gli stati o quasi hanno una costituzione che cita i diritti umani, ma il loro rispetto dipende dalla qualità della democrazia. Lo stato quindi rispetta o meno i diritti a seconda della sua linea politica, questo è il punto.

Per questo motivo dobbiamo riavvicinare i giovani alla Costituzione e alla politica, perché in questo modo è possibile chiedere con più forza che i diritti vengano rispettati, che venga rispettato quello che è scritto sulla Costituzione.

La Costituzione recita quindi un ruolo fondamentale nel campo dei diritti umani, perché rappresenta un patto sovrano tra i cittadini e l'autorità che li guida.

I diritti umani sono comunque in mano all'arbitrarietà dello stato: pensiamo agli Stati Uniti che non hanno mai firmato il Trattato di Kyoto e neppure la Convenzione ONU sui Diritti dei bambini (unico stato insieme all'Etiopia).

El Salvador è il "cortile di casa" degli Stati Uniti, non può quindi che essere allineato alle politiche statunitensi...basta pensare al fatto che né gli USA né El Salvador hanno mai ratificato il Trattato contro la tortura. D'altronde negli Stati Uniti il Presidente Bush – mediante un decreto – ammette la tortura, considerandola un metodo da usare durante gli interrogatori, perché può rafforzare la sicurezza nazionale. Vedremo se, con le elezioni presidenziali che si stanno avvicinando, il nuovo presidente si degnerà di arginare questa deriva.

La tortura ha segnato la storia dell'America Latina: pensiamo all'Argentina, al Cile e non solo. Purtroppo è così; la storia del Sudamerica è fatta di dolore, di morte e di sofferenza, ecco perché i diritti umani – qui più che altrove – sono la risposta di tutti coloro che hanno dato la vita per la libertà, indipendentemente da ogni ideologia. Quest'ultimo è un punto fondamentale: nessuna ideologia è padrona dei diritti umani!

Nel 1800, pochi anni dopo la rivoluzione francese, i diritti umani erano considerati i diritti provenienti dalla rivoluzione francese...ma questi non erano veri diritti umani, quanto piuttosto diritti borghesi. Dalla rivoluzione era nato il sacro diritto alla proprietà privata, alla vita e al divieto di ogni intrusione da parte dello stato.

Tali diritti erano quindi malvisti dalla tradizione marxista che li giudicava come diritti borghesi, egoisti e liberali. Solo alla fine dell'800 e all'inizio del 900, le lotte sindacali e sociali hanno fatto scoprire al mondo i diritti economici, sociali e culturali.

Nasce quindi la dicotomia tra una destra che si appoggia ai suoi diritti individuali e una sinistra che preme per avere nuovi spazi.

Troviamo quindi governi di destra che violano terribilmente i diritti economici, sociali e culturali, e governi di sinistra che violano i diritti individuali delle persone. Quindi nessun paese è assolutamente indenne dalla violazione dei diritti umani...vale qui la frase del Vangelo "*chi è senza peccato scagli la prima pietra*".

Dobbiamo ricordare che i diritti umani sono una sfera separata dalla politica. Padre Ellacuría, che prima vi ho citato, ha scritto che è necessario de-ideologizzare i diritti umani, che dobbiamo liberarli dalla corazza ideologica che li ricopre.

Non esistono, come spesso si sente dire, diritti umani di prima, di seconda o di terza generazione. Non possiamo suddividere arbitrariamente i diritti umani per categorie, perché non sono una moda che passa; i diritti umani sono stati, sono e saranno sempre, perché appartengono, al di là del diritto positivo, all'essere umano. Ma l'essere umano non li scopre fino a che non vengono violati.

Altro punto fondamentale: i diritti umani hanno bisogno della coscienza del popolo, hanno bisogno di un popolo attento e vigile.

Questa è la grandezza dei diritti umani...anzi, dirò di più, credo che oggi i diritti umani siano l'ultima grande ideologia in cui credere. Una ideologia che si fonda sull'uguaglianza che va molto oltre la solidarietà. E credo molto in San Tommaso quando dice che la giustizia è la virtù per eccellenza perché è la virtù totale, credo quindi più nella giustizia che nella carità, credo più nella giustizia che nella solidarietà.

Perché parlo di "ideologia"? Perché se è vero che abbiamo una mondializzazione negativa – economica e sociale – è altrettanto vero che la mondializzazione dei diritti umani non può che essere considerata positiva. Dobbiamo credere in una giustizia che si fa storia nei popoli, una giustizia che deve dare una risposta alle grandi domande del nostro tempo...dobbiamo crederci se non vogliamo che le forze del male vincano.

Un esempio concreto della giustizia che deve farsi storia nei popoli: la lotta per l'acqua. In El Salvador la stanno per privatizzare, mentre in Burkina Faso è oramai una merce che si può solo acquistare.

Di fronte a questo quadro nessuna ideologia e nessuna religione può salvare l'uomo, ma solo i diritti umani possono farlo, perché sono universali.

Il Tribunale Penale Internazionale cerca di incarnare lo spirito dei diritti umani, ma è bloccato dalla firma dei paesi che devono aderire.

Sono molto critica verso certa solidarietà che viene fatta dal cosiddetto “primo mondo” per sentirsi bene con la propria coscienza; tutto ciò avviene con grande spreco di denaro pubblico utilizzato per finanziare progetti assurdi che non servono assolutamente a risolvere nessun problema. Anzi, in molti casi questi progetti bloccano lo sviluppo locale e inducono il paese beneficiario a chiedere sempre e comunque. Questo è un danno enorme e l’Europa sta commettendo molti errori in questo campo: pensiamo alla politica europea che appoggia la *Red Solidaria*, una forma di assistenzialismo molto triste che prevede un contributo di 15 dollari al mese per cittadino in cambio di certi comportamenti; oppure al sostegno europeo ad un progetto con l’Honduras riguardante il limite delle frontiere, un progetto quest’ultimo molto offensivo per l’integrità territoriale del paese.

Credo che i problemi di un paese si vedano attraverso la violazione dei diritti umani, e nel nostro paese sarebbe importante riflettere su questo. In Italia ci siamo un po’ illusi di aver raggiunto sfere molto alte di rispetto della persona umana, ma in realtà stiamo tornando indietro, verso un passato oscuro. E purtroppo l’opinione pubblica e la gioventù non sembrano accorgersi di questa tendenza. Come italiana provo molto dolore quando sento notizie di aggressioni e violenze nei confronti di persone misere e indifese, persone che vedono violati i diritti umani, e purtroppo devo aggiungere che è proprio la gioventù che sembra essersi fatta “incantare” da coloro che predicano l’odio e l’intolleranza.

Recentemente durante un incontro pubblico che ho tenuto a Trieste, ho appreso che un difensore civico di una città del nord Italia che stava ben operando, è stato rimosso dal suo incarico con un colpo di spugna, senza discussioni pubbliche. E’ stato quindi eliminato un soggetto che difende il cittadino a livello locale, eppure nessuno si è preoccupato di questo, nessuno se ne è interessato.

A parte alcuni casi, in Italia i difensori civici non sono molto conosciuti; sono invece più importanti in Nord Europa, dove ci sono gli *ombudsman*.

Attenzione però: gli *ombudsman* non hanno niente a che vedere con la figura di Procuratore dei Diritti Umani presente in America Latina e Centrale. I primi sono addetti che controllano il comportamento dei vari ministri, mentre i procuratori hanno molta più forza.

A livello mondiale il modello salvadoregno di Procuratore dei Diritti Umani è il più forte, ha il rango costituzionale più alto possibile. Il Procuratore è in El Salvador una sorta di Corte Costituzionale, di censore dello stato.

Il Procuratore ha il diritto e il dovere di dare un’opinione costituzionale, un’opinione vincolante su ogni legge approvata dal Parlamento. La figura del Procuratore nasce in Salvador alla fine della cosiddetta guerra civile...dico “cosiddetta”, perché non è stata una vera guerra civile, ma piuttosto una guerra di élite, una guerra “carbonara”.

In risposta agli orrori della guerra nacque quindi la figura di Procuratore, e questo è comprensibile se pensiamo che un paese piccolo come il Salvador ha contato 70.000 desaparecidos e 100.000 morti, assistendo a stragi terribili. Nel 1992, con gli accordi di pace, si arriva in Salvador a un accordo “benedetto” dagli USA e dall’ex superpotenza URSS.

Purtroppo la pace non risolve i problemi del paese centroamericano, perché è una pace non strutturale, ma formale, una pace che nasce dal momento storico contingente.

Si avviano comunque alcuni importanti cambiamenti come la riforma strutturale del sistema di giustizia, una riforma fondamentale questa, perché la perdita della democrazia e la violazione dei diritti umani passano innanzitutto attraverso la debolezza del sistema giudiziario. E quando il sistema giudiziario non funziona dobbiamo preoccuparci, perché questo significa che la democrazia corre seri pericoli.

L’altro cambiamento importante è stato la creazione della figura del Procuratore dei Diritti Umani, un’esigenza questa di carattere internazionale. I compiti del Procuratore dei Diritti Umani sono disciplinati dall’art. 194 della Costituzione Salvadoregna che ne indica ben 14 sul modello del Patto di San José del 22 novembre 1969 che disciplina il sistema interamericano di difesa dei diritti umani.

Il modello salvadoregno di difesa dei diritti umani ha quindi recuperato tutte le funzioni della commissione interamericana. Il primo compito che si presentò di fronte al Procuratore dei Diritti Umani fu quello di far sedere al tavolo delle trattative di pace gli esponenti delle guerriglie, che dal punto di vista costituzionale, non avrebbero potuto sedere al tavolo in quanto non riconosciuti dallo stato. Allora dovemmo costruire un “edificio giuridico” che permettesse loro di sedersi al tavolo dei negoziati.

I Procuratori che mi hanno preceduto sono stati molto morbidi, cercando di sopravvivere. Io non avevo e non ho nessuna ambizione, sono stata scelta dal Parlamento grazie alle migliaia di firme che sono arrivate ai parlamentari, i quali mi hanno votato all'unanimità prima nel 2001 e poi nel 2003.

Allora ho preso in mano la Costituzione e – mi sembrava una cosa ovvia – mi sono detta “e ora mettiamo in pratica quello che sta scritto qua dentro”...e questo è stato l'inizio delle minacce che ancora oggi talvolta ricevo.

Per 6 anni ho lavorato sulla realtà nazionale salvadoregna utilizzando tutti mezzi che mi erano concessi dalla Carta Costituzionale. Tutto questo ha risvegliato le persone, ha fatto rinascere la speranza, ha fatto nascere contraddizioni, ed io ero molto contenta perché finalmente potevo fare quello che la mia coscienza chiedeva. Ho terminato il mio mandato circa un anno fa in quanto entrambi i partiti principali, ormai prossimi alle elezioni, mi temevano in quanto sapevano che ero indipendente e che potevo rappresentare un rischio soprattutto alla vigilia della tornata elettorale.

Il Procuratore che ha preso il mio posto è molto più timido di me nella sua opera, però guadagna molto bene a differenza di quando io ero Procuratrice...d'altronde così fa lo Stato quando vuole colpire una istituzione: taglia i finanziamenti. Da quando ho terminato il mio mandato i soldi hanno ricominciato ad affluire verso la Procura dei Diritti Umani: hanno acquistato macchine blindate e fanno spesso bellissime feste...però hanno tolto dalla pagina web della Procura tutti i rapporti d'indagine su Mons. Romero, sui Gesuiti, sui desaparecidos e su Katia Miranda. Due parole desidero spendere su quest'ultimo terribile caso. Katia era una bambina che fu violata e uccisa da suo nonno o da suo padre su una spiaggia. La loro famiglia era una delle più potenti in El Salvador, molto vicina al Presidente della Repubblica. La madre di Katia si è visto negare per moltissimo tempo l'accesso alla giustizia ed è dovuta fuggire negli Stati Uniti, perché aveva ricevuto pesanti minacce.

Un altro caso terribile fu quello di un sindacalista salvadoregno, ucciso di fronte alla casa di sua madre, perché stava riorganizzando il sindacato dei camionisti, categoria molto sfruttata dalle grandi multinazionali.

Un altro settore dove sono intervenuta in maniera decisa è stata l'Amministrazione Pubblica, dove lo stato ha tagliato moltissimi posti di lavoro. Molti dipendenti pubblici di mezza età sono stati licenziati e sono stati costretti ad emigrare negli Stati Uniti come illegali, contribuendo indirettamente a sostenere l'economia salvadoregna per mezzo delle rimesse dei migranti.

La riforma della giustizia di cui vi parlavo poco fa è stata completamente sovvertita dagli ultimi governi: addirittura oggi è prevista l'elezione parlamentare dei massimi magistrati che sono quindi totalmente asserviti al potere politico, così come asservita è la Corte Suprema che collabora “cortesemente” con il potere.

La giustizia è morta e la sua morte è certificata dalla nascita di leggi reazionarie terribili come le leggi speciali che puniscono i “crimini speciali”, senza specificare quali sono e quindi potendo dare di questa categoria interpretazioni molto estensive.

La Polizia ha perso l'indipendenza e si è incrostata di corruzione, anzi, oggi è tornato il sicariato, sono tornati gli “squadroni della morte”, chiamati anche “squadroni della pulizia sociale”, che uccidono prostitute, omosessuali, testimoni poco gradevoli, operai sindacalizzati, ecc. Tutte queste persone vengono eliminate di notte, ma nessuno si preoccupa di nulla e non c'è nessun tipo di inchiesta a loro carico.

Tra l'altro i capi di questa Polizia sono i vecchi Generali che organizzarono la repressione in El Salvador nei primi anni '80.

A Marzo 2009 ci saranno le elezioni e molto probabilmente vincerà la sinistra, ma questa vittoria non sarà quella di una sinistra che vuole realmente cambiare le cose. Anzi, dirò di più: in molti casi non sono più in grado di distinguere i discorsi della destra da quelli della sinistra. Certo, la prima è molto più demagoga, ma purtroppo la sinistra sembra non avere un disegno alternativo di società. In questo contesto la Procura dei Diritti Umani sta in silenzio, non dice nulla.

Continuo ad cercare di aiutare il mio El Salvador lavorando con molte ONG, alcune delle quali con personale veramente valido. Continuo a portare avanti un'opera di “evangelizzazione laica”, cercando di fare conoscere al popolo i loro diritti costituzionali, dando loro la forza di riconoscersi come gli autentici padroni dello stato. Il giorno che anche in Italia faremo una cosa del genere, il giorno che anche in Italia riusciremo a fare questa grande opera di evangelizzazione laica popolare, credo che potremmo uscire da questa terribile crisi in cui siamo piombati.

Desidero ora approfondire il caso Romero. Credo, come Cristiana e Cattolica, che nessun santo di quelli ufficiali si avvicina alla santità di Mons. Romero. Lui è il santo di tutta l'America Latina e noi lo chiamiamo già San Romero.

Oscar Romero fu nominato Vescovo alla fine degli anni '70 in un momento terribile, e fu scelto lui proprio perché era considerato come un "tranquillo", come uno spirituale che non si preoccupava molto della realtà sociale e politica nazionale.

Romero ha vissuto pienamente il Vangelo e sarebbe splendido leggere le sue omelie che hanno un contenuto altissimo dal punto di vista etico, sociologico e giuridico. Lui rifiutava fortemente la repressione e denunciava ogni domenica i soprusi a cui era sottoposto il popolo salvadoregno. Tutti i sabati pomeriggio Romero si recava da Padre Ellacuría - un vero "luminare" in materia teologica - a fargli leggere la predica che avrebbe tenuto la domenica per chiedergli se era corretta dal punto di vista teologico...ed erano sempre corrette, come era corretta l'ultima predica - quella che praticamente segnò la sua condanna a morte - nella quale esortava i soldati a deporre le armi. Quando Padre Ellacuría lesse ciò che Romero avrebbe pronunciato la domenica rimase interdetto, fece un sobbalzo, comprendendo la gravità della cosa, perché capì che dal punto di vista giuridico questa esortazione era un invito all'alto tradimento.

Padre Ellacuría disse allora a Romero "ma sei sicuro di voler pronunciare queste parole", e Romero rispose "non fare altri commenti, voglio solo sapere se quello che voglio dire è giusto dal punto di vista teologico e biblico"... "sì - rispose Padre Ellacuría - dal punto di vista teologico è giusto".

Questa fu l'ultima predica prima di essere ucciso. Romero sapeva di rischiare molto, perché aveva subito tantissime minacce.

Romero non abbandonò il suo popolo, non se ne andò, perché voleva vivere come viveva la sua gente, voleva correre i rischi che correva il suo popolo, voleva soffrire insieme al suo popolo. Andò quindi incontro alla morte che arrivò il 24 marzo 1980, quando fu ucciso mentre celebrava la Messa nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza.

Eppure la Chiesa non ha ancora santificato Mons. Romero, è una cosa terribile.

L'episodio della morte di Padre Rutilio Grande, gesuita e collaboratore di Romero, assassinato appena un mese dopo il suo ingresso in diocesi, probabilmente è l'evento che apre pienamente la sua azione di denuncia profetica, che porterà la chiesa salvadoregna a pagare un pesante tributo di sangue. L'esercito, guidato dal partito allora al potere, arriva anche a profanare ed occupare le chiese, come ad Aguilares, dove vengono sterminati più di 200 fedeli lì presenti.

Sembra che la morte di Mons. Romero abbia profondamente scosso i Gesuiti e Padre Ellacuría che viveva un po' distaccato dalla realtà, in modo intellettuale. Con la morte di Romero, egli cambia atteggiamento ed inizia a denunciare le ingiustizie e la repressione. Anche Ellacuría fu assassinato.

Pochi mesi prima di essere ucciso, durante un convegno per festeggiare Oscar Arias, Presidente del Costa Rica fresco vincitore del Nobel per la Pace, Ellacuría fece un discorso durissimo dove denunciava le responsabilità statunitensi nella repressione in El Salvador, e questo discorso fu pronunciato proprio di fronte all'ambasciatore degli Stati Uniti che se ne andò.

La morte di Ellacuría e degli altri gesuiti fu decisa dal Presidente della Repubblica, dal Comando dell'Esercito, dall'Ambasciatore degli Stati Uniti e dalla CIA.

L'Esercito invase la sede dell'Università distruggendo tutto, e Padre Ellacuría era tranquillo perché pensava che non si spingessero oltre. Ma la notte dopo tornarono e li uccisero.

Io li chiamavo tutte le notti per sentire come stavano, mi ricordo che gli dissi che sarei passata a trovarli il giorno successivo. Il giorno dopo mi alzai per andare a fare la spesa e vidi che c'erano per strada donne dell'alta società salvadoregna che si abbracciavano e festeggiavano...e sapete cosa festeggiavano? Il massacro dei gesuiti.

È fondamentale conservare la memoria di questi fatti. Come Procuratrice ho curato un volume dal titolo "Per non dimenticare" che raccoglie i rapporti su Mons. Romero e sul massacro dei gesuiti, un volume che cerca di non far cadere nell'oblio questi fatti.

Purtroppo in El Salvador si sta dimenticando il passato...e credo che anche l'Italia in questo periodo stia perdendo la memoria del suo passato.

Entrando nel dettaglio dell'assassinio di Romero, l'esecutore materiale dell'omicidio fu un mercenario militare, ed il mandante fu il Colonnello Dubuisson, di origine belga, ex capo della Polizia segreta e degli squadroni della morte.

Purtroppo la legge di amnistia approvata in El Salvador ha bloccato ogni processo di giustizia, ed infatti la prima richiesta che ho fatto da procuratrice è stata l'abolizione di questa legge. La Corte Suprema allora rispose con una sentenza assurda e pilatesca, che delegava ai giudici la scelta di applicare o meno questa legge.

Le Nazioni Unite raccomandarono di abrogare questa legge di amnistia, ma ancora oggi è in vigore...e alla vigilia delle elezioni, né la destra né la sinistra parlano di abrogarla.

Sappiamo anche nome e cognome dei Generali che hanno pianificato il massacro dei gesuiti, conosciamo bene i loro nomi e i loro cognomi.

Una breve parentesi sulla situazione politica centroamericana e sudamericana. Oggi stanno effettivamente nascendo interessanti alternative politiche in questa parte di mondo: pensiamo alla Bachelet in Cile, a Lula in Brasile, a Chavez in Venezuela. Però il modello che preferisco è la Bolivia di Evo Morales.

Altre interessanti esperienze sono quelle dell'Honduras, del Guatemala e del Panama.

Il brasiliano Lula è più moderato dal punto di vista politico ed ha ampi margini di manovra al punto che può chiedere di entrare nel G8.

Chavez è invece più discutibile secondo me, perché ha un atteggiamento militarista caudillesco, perché talvolta fa scelte politiche controproducenti come la chiusura di televisioni di destra, il cambiamento della Costituzione, ecc.

Ripeto che l'episodio più democratico e autenticamente rivoluzionario è rappresentato dalla Bolivia, ed anzi, dobbiamo vigilare sulla Bolivia, dobbiamo proteggerla.

In questo contesto assume una grande importanza per gli Stati Uniti il ruolo di El Salvador, dove si terranno a marzo 2009 le elezioni che molto probabilmente saranno vinte dalla coalizione di sinistra.

Prima della guerra l'economia salvadoregna era caratterizzata da un'economia agricola feudale che era in mano a sole 14 famiglie. Adesso è peggio...quasi rimpiango quel momento. Oggi le famiglie hanno ceduto molta terra alle multinazionali, in modo che non è ben chiaro di chi sia oggi El Salvador...almeno prima c'era più chiarezza!

El Salvador è una piccola barca che viaggia nell'economia mondiale e rischia di farsi travolgere dalla crisi economica internazionale, considerando anche il fatto che la moneta di El Salvador è il dollaro.

Credo che una vittoria della sinistra alle elezioni potrà portare il nostro paese più vicino alle esperienze dell'America Latina, con rischio di rappsaglie economiche da parte degli Stati Uniti. Per adesso comunque la sinistra cerca di assicurare che non ha legami con la sinistra rivoluzionaria sudamericana...certo, è un grande punto interrogativo il futuro, ma è anche una grande speranza.

Per il mio lavoro ho ricevuto molte minacce. Un pomeriggio arrivarono nel mio ufficio persone eleganti e molto ben vestite. Iniziarono a minacciarmi nemmeno in modo molto velato, allora gli risposi che non avevo paura di morire. "No signora - mi dissero - basta martiri in El Salvador, non si preoccupi. Lei si aspetti altre cose, si aspetti la diffamazione, si aspetti che suo figlio si trovi qualcosa di compromettente nel suo zaino, quando va a un ricevimento faccia attenzione a bere un bicchier d'acqua perché non si sa mai...".

Ero stravolta e non detti molta importanza a queste minacce, ma quando arrivai a casa vidi mio marito pallido ed impaurito. Mi raccontò che, fermo al semaforo nella sua auto, era stato travolto da un camioncino senza targa che lo aveva praticamente speronato. Proprio mentre mio marito mi raccontava, sentii squillare il telefono, alzai la cornetta e sentii una voce che mi disse "ha visto che facciamo sul serio, signora?".

Tra l'altro ho molte microspie in casa, addirittura mi descrivevano il colore della mia camicia da notte per farmi capire che ero controllata 24 ore su 24. Ancora oggi alcuni uomini mi seguono e mi controllano continuamente.

Come faccio ad andare avanti, nonostante tutto? Con una grande fede. Lo dico anche se non sta bene parlare di fede, perché ritengo che per pregare sia necessario chiudersi nel silenzio della propria camera. Posso dire che la mia forza è stata unicamente il Vangelo, e penso che l'essere umano debba agire qua, ora, in questo pianeta per fare qualcosa di buono. Questo mi ha dato una forza incredibile.

Un'altra cosa che mi fatto sentire forte è stata la solidarietà della gente umile che mi chiama *madrecita* (mamma). Ho mangiato per terra con i poveri, ho cucinato con le donne in carcere...la mia vita è con i poveri, io sono felice con la gente umile. E da loro ho imparato molte cose, ho imparato la loro generosità, la gratitudine, la resistenza, l'amore, la capacità delle donne salvadoregne di crescere i figli in mezzo a mille difficoltà.

Io non riuscirei a vivere più senza di loro. Ancora oggi la gente mi chiede aiuto, ma io gli rispondo che oramai posso fare ben poco, perché sono isolata, non ho più molti margini di manovra.

Sono isolata perché non aiuto né destra né sinistra, la prima per ovvi motivi, la seconda perché si sta trasformando in una élite che non ascolta la base, e questo non lo posso tollerare.

Mi stanno aiutando molto anche i giovani delle due università di San Salvador, soprattutto gli studenti dell'Università Nazionale vedono in me una futura rettore, ma non sarà facile perché i giochi di potere sono complessi.

Non posso poi che ringraziare tutte le organizzazioni giovanili popolari, i sindacati e le organizzazioni delle donne che mi hanno aiutato moltissimo.

Anche la preghiera mi ha dato grande forza, una preghiera comunitaria che mi ha aiutato a socializzare la fede, la gioia e le sofferenze.

Non ho avuto invece grande appoggio dalla Chiesa Cattolica salvadoregna, che oggi è particolarmente divisa. Non esiste più la Chiesa coraggiosa della Teologia della Liberazione, e l'Opus Dei ha preso il sopravvento. Questo atteggiamento ha aperto molti spazi alle chiese evangeliche che una volta erano considerate "schizofreniche", perché allontanavano la gente dalla realtà.

Oggi invece le chiese evangeliche hanno cambiato atteggiamento, perché hanno compreso che devono agire in questo mondo e per questo mondo.

In Salvador esistono altre fedi molto importanti come la Chiesa Luterana storica, è la Chiesa che è stata più vicina a Padre Ellacuría, è una chiesa molto povera che riceve alcuni aiuti dai paesi del nord Europa. Il Vescovo di questa chiesa si chiama Medardo Gomez, un uomo molto coraggioso, l'unico che durante il funerale dei Gesuiti massacrati dal regime ebbe il coraggio di gridare contro gli assassini e di cacciarli dalla chiesa. Fu un messaggio molto forte in quel contesto, un messaggio che dette speranza al popolo soprattutto in una situazione come quella. Questa chiesa regala quindi molte speranze.

Inoltre durante il mio mandato di Procuratrice ho conosciuto molti membri della Fede Bahá'í che mi sono stati molto vicini.

Riguardo al massacro dei Gesuiti, sappiamo la verità solo perché gli assassini non si accorsero che non avevano ucciso tutti, ma una donna era rimasta viva. Fu successivamente sequestrata all'aeroporto di Miami, fu portata a Washington e non fu trattata molto bene dagli investigatori statunitensi. Se non era per questa persona noi non avremmo mai conosciuto la verità.

Ci furono altri massacri in El Salvador, non solo quello dei Gesuiti. Alcuni paesi e villaggi furono distrutti e gli abitanti sterminati, proprio come la strage di Marzabotto. Questi massacri furono i risultati della guerra di controinsurrezione portata avanti dagli Stati Uniti, che oggi sono ancora il paese dove – in una caserma – addestrano sia la polizia salvadoregna che altri eserciti dell'America centrale.

Durante la repressione molte persone venivano chiuse in una specie di castello, venivano torturate e non uscivano più. Quando ero procuratrice hanno fatto dei lavori di manutenzione a questo castello e ad un certo punto sono apparse delle ossa umane...ma sapete cosa ha detto il Governo? Che quelle erano ossa di cavalli.

Credo che l'ottenimento del rispetto dei diritti umani passi attraverso i detentori del potere politico, i governi. A questo punto è bene precisare la differenza tra stato e governo: il governo è il titolare dello stato, ma lo stato siamo tutti noi. Quindi il problema è che il governo di turno abbia la volontà di far rispettare i diritti umani contenuti nella Carta Costituzionale.

Durante la campagna elettorale salvadoregna chiedevo sempre: perché nessuno domanda ai due leader politici che ambiscono alla poltrona presidenziale un impegno concreto per il rispetto dei diritti umani?

Penso infatti che ogni politico non può prescindere dall'applicare fedelmente i principi costituzionali. E credo che questo sarebbe già il primo passo per una realizzazione concreta dei diritti umani. Per quanto alcune ONG si impegnino per i diritti umani, questi passano necessariamente dal potere politico, perché le ONG, le associazioni, i gruppi di cittadini, ecc. sono solo un'espressione sociale che non hanno nessuna autorità politica che può influire sul rispetto dei diritti umani.

Il mio diritto all'istruzione o al lavoro non me lo può dare una ONG, ma solo lo stato. Dobbiamo comprendere che i diritti umani non hanno contropartite, perché non possiamo ragionare della persona umana come "utile" o "non utile" al sistema. Ed è allucinante a questo proposito pensare che nei nostri ospedali viene deciso a chi trapiantare o a chi non trapiantare un rene secondo logiche quali l'età, la condizione, l'utilità pubblica al sistema. Abbiamo quindi perso il rispetto della persona umana nella sua integrità, una integrità che deve essere salvata in ogni modo.

Concludo: è molto faticoso lavorare per il rispetto dei diritti umani e sono assolutamente convinta che questa opera debba essere totalmente nonviolenta e pacifica. Ma cosa è il pacifismo? Secondo me è la

lotta nonviolenta per una verità. Il pacifista è pronto a morire per una idea, quindi non è uno che si arrende e che retrocede, ma uno che usa mezzi pacifici ma implacabili.

Voi giovani avete un compito difficile per il futuro, oggi siete qui e spero che quello che avete sentito possa servirvi per il futuro.

Vivete in una società molto difficile, una società che la nostra generazione vi ha lasciato...a voi tocca migliorarla, voi dovete lottare perché il futuro sia caratterizzato dal rispetto dei diritti umani, voi avete il diritto e il dovere di chiedere alla politica che i diritti umani entrino nell'agenda di tutti i governi del mondo. Non dovete far sì che il disgusto verso il mondo politico si trasformi in un atteggiamento apatico, dovete penetrare nel mondo politico per poterlo cambiare. Certo, è un lavoro molto grande, ma particolarmente affascinante e appagante.

Non dovete pensare solo alla sfera privata, non dovete chiudervi dentro le vostre case senza pensare al mondo che vi sta intorno.

Dovete e dobbiamo capire che i diritti umani sono il risultato di un processo di autocoscienza collettivo dei popoli: se il popolo non è "convertito" ai diritti umani, non potrà mai vederli rispettati. Non ho utilizzato a caso il verbo "convertire", tutt'altro! I diritti umani sono infatti una sorta di religione laica che abbraccia credenti e non, che supera le barriere e unifica la società.

Sono passati 60 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e dobbiamo pretendere che venga finalmente rispettata, dobbiamo far sì che "torni di moda"!

Ringrazio tutti voi per avermi ascoltato, ringrazio Ilaria Vietina e la Scuola per la Pace, che svolge un'opera molto importante, un'opera che può davvero stimolare dibattiti e risvegliare le coscienze. Credo infatti che la pace non sia il silenzio dei cimiteri, non l'intervallo tra due guerre, ma un cammino di speranza per una vita degna per tutti.

Vittorio Benedetti

Docente Diritti Umani presso corso di laurea di Scienze per la pace, Università di Pisa

Riguardo alla situazione politica sudamericana, concordo con quanto detto dalla prof.ssa Alamanni. Aggiungo che una situazione molto particolare, non certo positiva, è quella dell'Argentina, dove oggi governa Cristina Fernández de Kirchner, moglie di Néstor Carlos Kirchner, presidente nel mandato precedente. La sua elezione è stata contrassegnata da brogli elettorali davvero inquietanti.

L'America Latina è un continente in ebollizione, dove probabilmente sta nascendo qualcosa di veramente alternativo.

Speriamo che non ci siano ritorni al passato, un passato caratterizzato dalla presenza di sanguinose dittature militari che hanno segnato profondamente la storia di alcuni paesi sudamericani. Pensiamo al Cile e all'Argentina che dopo le dittature sono stati costretti a "patteggiare" il ritorno alla democrazia. Ovviamente il primo "mezzo" utilizzato è stato l'amnistia per chi si fosse macchiato di violazioni di diritti umani. La via scelta dall'Argentina dopo Menem mi è sembrata intelligente: l'amnistia c'è stata, però contemporaneamente sono state istituite commissioni della memoria, in modo che almeno a livello morale ci sia stata una condanna di coloro che di sono resi responsabili di torture, violenze e uccisioni.

La dittatura più sanguinosa è stata probabilmente quella di El Salvador, dove c'è stata un'altissima percentuale di uccisioni e desaparecidos rispetto alla popolazione.

Sono convinto che iniziative come questa, volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tematica dei diritti umani, possano essere molto importanti, perché permettono alle persone di conoscere determinate situazioni e quindi di far pressione affinché certe cose non avvengano: mi riferisco a quanto detto dalla dott.ssa Alamanni riguardo all'importanza della solidarietà internazionale che forse le ha salvato la vita. Credo che uno dei compiti che ci troviamo di fronte sia quello di ricollegare giustizia e legalità.

Non ci siamo trovati d'accordo su un punto: il tema dei doveri. A me piace far riferimento ai doveri. Non sono mai stato un grande amante di Mazzini, ma ritengo che sia fondamentale partire dai doveri. Oggi c'è una corrente della filosofia del diritto che sta riscoprendo la centralità del dovere, ci sono filosofi giusnaturalisti e giuspositivisti che fanno un'osservazione semplice: i diritti dividono, i doveri uniscono. Se affermo la mia proprietà su un qualcosa automaticamente escludo tutti gli altri dall'essere proprietari di ciò, ma se affermo il mio dovere di comportarmi secondo quello che il diritto prescrive, affermo una cosa identica per tutti: In sostanza, almeno tendenzialmente, i doveri uniscono ed i diritti dividono.

Questo ragionamento funziona nella misura in cui ci troviamo in uno stato di diritto nel quale il potere è esercitato secondo le regole scritte. Laddove questo stato di diritto non c'è, è chiaro che dobbiamo portare avanti la cultura dei diritti, perché solo così riusciremo a garantire e ampliare gli spazi di libertà.

Ecco che quella che poteva sembrare una divergenza, altro non era che la dicotomia tra la realtà europea e salvadoregna. Nella prima siamo arrivati a un riconoscimento generale dei diritti, anche se ce lo stiamo un po' dimenticando soprattutto per quanto riguarda il tema dell'immigrazione. Dobbiamo anche tener presente che l'interculturalismo deve servire a far capire agli immigrati il senso del rispetto delle regole italiane ed a noi comprendere le altre usanze, con la consapevolezza che l'integrazione non può essere intesa a senso unico e che le diversità arricchiscono, completano.

Per quanto riguarda la cooperazione italiana in America Latina, possiamo dire tranquillamente che è quasi assente o, peggio, talvolta dannosa.

Circa il 40% delle risorse per la cooperazione italiana in America Latina rimangono in Italia, dirò di più, forse l'unica istituzione seria e credibile è la Caritas che filtra aiuti direttamente alle chiese locali. In tutti gli altri casi i dubbi permangono ed anche questo non deve essere motivo di disimpegno, ma uno stimolo per incentivare, attraverso una partecipazione attenta e fattiva, un salto di qualità nella cooperazione allo sviluppo.

Conclusioni di Ilaria Vietina

Coordinatrice Scuola per la Pace della Provincia di Lucca

Ringraziamo Vittorio Benedetti e Beatrice Alamanni per i loro interventi.

Questo incontro si è inserito nel solco disegnato dal 3° Forum della Solidarietà lucchese nel Mondo e l'intervento di Beatrice ci permette di rafforzare il messaggio che ci è giunto, proprio durante il 3° Forum, da tutti i nostri ospiti provenienti da ogni parte del mondo.

Credo che la testimonianza di Beatrice Alamanni sia stata veramente eccezionale per la sua intensità e per la capacità di risvegliare il nostro entusiasmo e di assumerci le nostre responsabilità. Ella ha saputo coniugare una competenza giuridica e filosofica molto profonda sui diritti umani ad una accorata partecipazione personale, indicando la via di un rinnovato impegno a denunciare ogni negazione dei diritti e difendere la dignità di ogni persona, in qualsiasi luogo e contesto sociale viva.

Vogliamo renderci disponibili, per quanto è nella nostra possibilità, di far conoscere anche in Italia il lavoro svolto da Beatrice Alemanni in questi anni e la situazione in cui lei ancora sta lavorando per creare le condizioni di una vita più giusta e di una pace equa per gli abitanti del suo adorato paese di elezione e di tutti i paesi del nostro pianeta. A lei la nostra più sentita riconoscenza e l'augurio di perseverare nella sua missione sentendosi accompagnata da noi tutti e tutte.